

**T 1) Suda, s.v. Ἀριστόζενος, A 3927 Adler (= Aristox. fr. 1 Wehrli)**

Figlio di Mnesias, quello chiamato anche Spintharos, conoscitore di musica, di Taranto in Italia. Soggiornò a Mantinea, fu filosofo e dedicatosi alla musica riuscì bene. Fu discepolo dapprima del padre e di Lampros di Eritre, quindi del pitagorico Senofilo e infine di Aristotele. Insultò quest'ultimo dopo la morte, poiché aveva lasciato come successore nello scolarcato Teofrasto, pur avendo egli ormai grande fama tra gli allievi di Aristotele. Fiorì al tempo di Alessandro e nell'epoca successiva, ovverosia a partire dalla CXI Olimpiade [scil. 336-332 a.C.]. Fu contemporaneo di Dicearco di Messina. Compose scritti di musica e di filosofia, opere storiche e di erudizione di vario genere. Si contano suoi libri fino al numero di 453.

**T 2) Iambl. VP 233 (= Aristox., fr. 31 Wehrli)**

...lo si potrà desumere da quanto Aristosseno nella *Vita pitagorica* afferma di aver udito personalmente da Dionisio, il tiranno di Sicilia, quando questi, ormai spodestato, faceva il maestro di scuola a Corinto (trad. M. Giangiulio).

**T 3) Ciryll. Iul. 6.185 (= Aristox., fr. 54a Wehrli)**

...dice Aristosseno, nel narrare la vita di Socrate, di aver udito queste cose su di lui da Spintharos...

**T 4) Iambl. VP 197-198 (= Aristox., fr. 31 Wehrli)**

Ebbene, Spintharos soleva raccontare a proposito di Archita di Taranto ([...] Stando a Spintharos, qualcosa di simile si raccontava pure di Clinia. [...] Affermava poi [scil. Spintharos] che i pitagorici si astenevano da lamenti, pianti e altri comportamenti consimili... (trad. M. Giangiulio).

**T 5) Diog. L. 8.46 (= Aristox., fr. 19 Wehrli)**

Gli ultimi pitagorici, che anche Aristosseno conobbe, furono Senofilo, calcidese della Tracia, Fantone di Fliunte, Echecrate, Diocle e Polimnesto, anch'essi di Fliunte. Furono discepoli dei tarantini Filolao ed Eurito.

**T 6) Gell. NA 4.11.6-7 (= Aristox., fr. 25 Wehrli)**

Sempre Aristosseno riferisce che usava nutrirsi [scil. Pitagora] anche di porcellini molto piccoli e capretti di carne tenera. [7] Sembra che egli l'abbia saputo dal pitagorico Senofilo, suo intimo amico (trad. G. Bernardi Perini).

**T 7) [Luc.] Long. 18.221 (= Aristox., fr. 20a Wehrli)**

Senofilo, il conoscitore di musica, come dice Aristosseno, avendo seguito il magistero filosofico di Pitagora, visse ad Atene più di 105 anni.

**T 8) Val. Max. 8.13, ext. 3 (= Aristox., fr. 20b Wehrli)**

Di due anni più piccolo [scil. di Gorgia di Leontini], ma non inferiore in felicità, fu il filosofo pitagorico Senofilo di Calcide, se, come dice il musicista Aristosseno, morì chiaramente famoso per la sua grande cultura, senza aver mai provato il minimo inconveniente di quelli che sogliono toccare agli uomini (trad. R. Faranda, con lievissime modifiche).

**T 9) Strab. 1.2.3 (= Aristox., fr. 123 Wehrli)**

Queste cose è possibile sentir dire non soltanto dai pitagorici, ma anche Aristosseno così dichiara.

**T 10) Steph. Byz., s.v. Τάρας (= Aristox., fr. 2 Wehrli)**

E molti con tale denominazione [scil. Tarantini] furono registrati nelle liste, in particolare discepoli di Pitagora, e Aristosseno, conoscitore di musica, allievo di Aristotele.

**T 11) Aristox. Harm. 1.23, pp. 29.14-30.8 Da Rios**

Che vi è un modo di comporre la melodia, e non il più disprezzabile, ma forse il più bello, il quale richiede una *lichanos* alla distanza di due toni dalla *mese*, non è del tutto evidente a molti di quelli che ora si danno alla musica, e pure diventerebbe chiaro quando vi fossero indotti; invece è sufficientemente chiaro a quelli che si sono abituati agli antichi modi di composizione della prima e della seconda età. Perché quelli che sono abituati al modo di composizione ora in auge, a buon diritto escludono la *lichanos* di due toni; infatti, la maggior parte dei musicisti di oggi usa delle *lichanoi* più alte, a causa della costante tendenza, propria della musica odierna, ad addolcire. Ciò è attestato dalla circostanza che essi indulgiano moltissimo e per la maggior parte del tempo sul genere cromatico e, quando passano all'enanarmonico, si avvicinano al cromatico trascinati dall'indole della musica (trad. R. Da Rios, lievemente modificata)

**T 12) Them. Or. 33.1, 364b-c (= Aristox., fr. 70 Wehrli)**

Aristosseno il musicista cercava di imprimere nuovo vigore alla musica ormai effeminata, sia prediligendo egli stesso le melodie più virili sia spronando i suoi discepoli che si astenevano dallo stile sdolcinato a ricercare con solerzia nelle loro composizioni quello virile. Quando dunque uno degli allievi gli chiese: «che vantaggio me ne viene a disprezzare il modo di cantare moderno e dilettevole per praticare invece diligentemente quello antico?», Aristosseno rispose: «Canterai assai raramente nei teatri, poiché non è possibile essere allo stesso tempo graditi alle folle e rimanere fedeli al gusto antico nell'arte musicale».

**T 13) [Plut.] Mus. 31, 1142B-C (= Aristox., fr. 76 Wehrli)**

Aristosseno ha ben dimostrato che è dall'educazione e dall'istruzione ricevute che dipendono una corretta o distorta pratica della musica. Tra i suoi contemporanei dice, infatti, che accadde a Telesia di Tebe di venire educato da giovane nella musica più bella e di avere appreso fra le altre composizioni celebri, anche quelle di Pindaro, di Dionisio di Tebe, di Lampros, di Pratina e degli altri, quanti, fra i poeti lirici, furono valenti autori di pezzi strumentali. Suonava con perizia l'aulo e aveva acquisito una cultura perfetta in tutte le discipline. Trascorsa la giovinezza, fu a tal punto sedotto da quella variegata musica fatta per il compiacimento del pubblico dei teatri, da disprezzare anche le belle melodie nella pratica delle quali era stato allevato, e da apprendere quelle di Filosseno e di Timoteo, e fra queste le più varie stilisticamente e più ricche di innovazioni. Avendo cominciato a sua volta a comporre melodie ed esercitandosi in entrambi gli stili, quello di Filosseno e quello di Pindaro, non riuscì ad avere successo cimentandosi nello stile di Filosseno. Causa ne era l'eccellente educazione ricevuta da fanciullo.

**T 14) Athen. 14, 632a (= Aristox., fr. 124 Wehrli)**

Perciò Aristosseno nei *Symmikta sympotika* dice: «Noi ci comportiamo come i Poseidoniani che abitano sul golfo tirrenico. A costoro, che in origine erano greci, è accaduto di essere barbarizzati divenendo tirreni [o romani], e di aver cambiato la lingua e gli altri costumi, e di celebrare ancora oggi una sola festa greca nella convenendo nella quale richiamano alla memoria quell'antica lingua e gli istituti di un tempo, e compiangendosi a vicenda e dopo aver versato lacrime se ne vanno. Così dunque – dice Aristosseno – anche noi, dopo che i teatri si sono imbarbariti e questa musica tutta è caduta in grande corruzione, rimasti fra noi in pochi ricordiamoci qual era la vera musica». Queste sono le parole di Aristosseno.

**T 15) Ptol. Harm. 1.13, p. 30.9 Düring (= Archyt., 21 A 16 Timpanaro Cardini)**

Archita di Taranto, che fra i pitagorici più di occupò di musica...